

LA ZINGARA RAPITRICE

L'indagine sulla "Sottrazione di minori gagè" originariamente copriva il ventennio dal 1986 al 2005, ma per i fatti successivamente accaduti si è protratta fino al 2007. I casi sono stati individuati e analizzati partendo dall'archivio Ansa e arrivando alla consultazione dei fascicoli dei Tribunali e adottando, oltre a quella giuridica, altre prospettive: etnografica, dell'antropologia giuridica ed etnometodologica.

La ricerca si è strutturata in tre fasi: individuazione nell'archivio Ansa dei fatti che potevano interessare; studio del corpus ricavato dall'archivio Ansa per individuare i casi; lavoro sui casi: consultazione dei fascicoli processuali, ricostruzione, comparazione. Quest'ultima fase – che partiva, appunto, dalle informazioni contenute nelle notizie Ansa – ha avuto la sua attività principale nel contatto con Forze dell'Ordine, Procure e Tribunali al fine di verificare se il fatto avesse avuto un prosieguo significativo in termini penali. In caso affermativo, si è cercato di ottenere i permessi per la visione dei fascicoli. Alcune volte, è sotto possibile avere un colloquio con il PM e con gli avvocati; in altre, la distanza temporale ha complicato questi passaggi. Per molti è stato possibile anche raccogliere gli articoli apparsi sui giornali e su Internet.

L'analisi prende in considerazione ventinove casi, oltre undici di sparizione di minori (dunque, 40 in tutto), sui quali è da subito opportuno indicare il risultato principale della ricerca, e cioè che non esiste nessun caso in cui sia avvenuta una sottrazione del bambino: nessun esito, infatti, corrisponde ad una sottrazione dell'infante effettivamente avvenuta, ma si è sempre di fronte ad un tentato rapimento, o meglio, ad un racconto di tentato rapimento.

Molto spesso i media denunciano il "fatto" dando come provato e "vero" il tentato rapimento ignorando poi le dichiarazioni anche ufficiali che lo smentiscono. Se poi qualche volta tornano sulla vicenda, non è per comunicare che i Rom non c'entrano niente, ma è perché l'esito scioglie in sé altri eventi: truffe, fatti drammatici, situazioni che suscitano ilarità. Si è cercato anche di verificare se, per i casi in cui era stata sporta denuncia, ma in cui i presunti rapitori si erano dati alla fuga, le indagini avessero risolto la vicenda in qualche modo: si tratta di un ulteriore accertamento rispetto al fatto che, se non c'è stata più nessuna notizia in merito, questo ci può far dire che non si era poi svolto nessun arresto. D'altra parte laddove le Forze dell'ordine tramite le proprie indagini verificano che è stato solo un equivoco: una percezione errata della situazione, la stampa ne dà poca o nessuna notizia.

La comparazione dei casi porta poi a individuare un canovaccio comune con poche varianti: ad esempio, nella grande maggioranza, si tratta di "donne contro donne" ossia è la madre ad accusare una donna Rom di aver tentato di prendere il bambino; non ci sono testimoni del fatto, tranne i diretti interessati; gli eventi accadono spesso in luoghi affollati come mercati o vie commerciali, nessuno interviene in soccorso della madre; non di rado appare la paura che vi sia uno "scopo oscuro del rapimento" per cui la presenza di alcuni mezzi e persone nelle vicinanze vengono interpretate dalle madri (o da altre figure) come complici della zingara (ma i controlli lo smentiscono regolarmente).

L'analisi comparativa dei casi, inoltre porta a affermare che laddove vi è la presenza di un infante, l'avvicinamento di una persona rom è subito vissuto come un pericolo per il proprio figlio: lo stereotipo "gli zingari rubano i bambini" risulta essere molto più potente di qualsiasi altro.

Il libro può essere richiesto al CISU

Viale Ippocrate, 97

00161 Roma

Tel. 06/491474

Fax 06/4450613

info@cisu.it